

PROLOGO

Avrei dimenticato facilmente quel 29 maggio 2003 trascorso nella foresteria del Carmelo di Careggi, a consultare documenti su santa Maria Maddalena de' Pazzi, se, nella calma del pomeriggio, non si fosse presentata una signora dall'accento straniero che, entrando, chiese di poter pregare la Santa.

L'accompagnai alla cappella delle carmelitane, che già conosceva, e si recò direttamente all'altare davanti all'urna di santa Maria Maddalena de' Pazzi. Me ne tornai ai manoscritti che stavo cercando di decifrare e ai miei appunti. L'insopprimibile curiosità di sapere chi fosse questa donna, da dove venisse e quale fosse il suo rapporto con la Santa mi fecero perdere un poco la concentrazione.

La signora rimase a lungo in preghiera. Sentendola tornare le andai incontro e le chiesi se stesse andando via. Alla sua risposta affermativa, chiamai le suore e dissi loro che per quel giorno la mia ricerca era terminata. Uscii con lei e, fuori del monastero, aspettando il pullman, facemmo conoscenza.

È così che ho incontrato Alexandra, professoressa di letteratura inglese in una università americana, innamorata di Firenze e dei suoi misteri nascosti, desiderosa soprattutto di conoscere meglio il tesoro unico che questa città custodisce sulle colline di Careggi: santa Maria Maddalena de' Pazzi.

Lei mi mise a parte delle sue intuizioni e delle sue scoperte, in particolare della sua pratica quotidiana: la lettura ogni mattina di una frase tratta dagli scritti della Santa; era la luce che rischiarava la sua giornata. Mi volle condurre alla chiesa dei Santi Apostoli per vedere il prezioso reliquiario dei frammenti di pietra della tomba di Cristo. Mi fece comprendere tutta l'importanza che quest'oggetto evocava ai suoi occhi: un elemento del più alto valore simbolico, di

cui la Santa era stata l'espressione piena: il fuoco. In effetti mi fece notare che questo simbolo era ripreso sulla facciata del palazzo dei Pazzi in Borgo degli Albizi.

Grazie a questo incontro la lettura della leggenda della santa fiamma, che avevo trovato in un libro di pietà, si rischiarò all'improvviso di una luce nuova; era una meravigliosa parabola del destino spirituale della famiglia dei Pazzi e della sua figura più illustre: santa Maria Maddalena; il fuoco era il simbolo perfetto della sua storia, straordinariamente conforme alla grande tradizione del Carmelo, a partire dal profeta Elia.

La santa fiamma

A Firenze viveva un uomo di nome Raniero. Questi aveva un figlio che, un giorno, partì con i crociati per conquistare il Santo Sepolcro; fu il primo, a fianco di Goffredo di Buglione, a scalare le mura di Gerusalemme. Perciò quella sera ebbe l'onore di accendere la sua torcia alla fiamma della tomba di Cristo.

Nella sua tenda, quella notte, il figlio di Raniero non riusciva a dormire, era tormentato da un pensiero: portare la fiamma della tomba di Cristo fino a Firenze. Si sentì spinto a farne voto. Sarebbe stato inutile parlarne ai suoi compagni: avrebbero riso di lui. Ma il figlio di Raniero era audace e s'impegnò a compiere un'impresa che si addiceva più a un pellegrino che a un cavaliere.

All'alba, di nascosto, prese la sua torcia e l'accese al Santo Sepolcro. Avvolto nel mantello da pellegrino per proteggere la fiamma dal vento, partì nella nebbia del mattino per compiere il lungo viaggio verso Firenze; presto capì che la fiamma si sarebbe spenta se avesse galoppato velocemente, ma il suo cavallo non era abituato a un'andatura lenta, così ebbe l'idea di montarlo alla rovescia per proteggere col petto la fiamma dal vento.

Nel bosco fu aggredito dai briganti. Avrebbe potuto sbarazzarsi facilmente di decine di simili mascalzoni, ma questa volta aveva paura che la fiamma si spegnesse. Allora lasciò loro tutto quello che aveva: vestiti, cavallo e armi, purché lo lasciassero andare in pace con la sua torcia accesa. Al posto del suo cavallo bianco gli diedero un ronzino.

Lungo il viaggio, il figlio di Raniero a poco a poco stava cambiando. Non era più l'arrogante avventuriero di un tempo, e neppure il nobile cavaliere, il glorioso crociato, ma piuttosto un pellegrino un po' pazzo. A volte dubitava dell'impresa che gli sembrava allora senza senso, e aveva paura di quello che gli sarebbe potuto succedere a causa della fiamma. Tuttavia non rinunciò restando pienamente coerente a se stesso.

Lungo la strada s'imbatté in ogni sorta di miserie e umiliazioni; i suoi compatrioti in viaggio verso Gerusalemme lo trattavano come un pazzo, ma lui si preoccupava solo di proteggere la fiamma. Una notte giunse in un albergo dove le carovane dei pellegrini e dei commercianti facevano sosta. Nonostante fosse al completo, il proprietario trovò un posto per il figlio di Raniero e il suo ronzino. Era così stanco che fece fatica a sistemare la torcia presso di sé e fermarla con delle pietre. Voleva vegliare su di essa, ma sfinito com'era si coricò sulla paglia e subito si addormentò. Al mattino, il suo primo pensiero fu per la fiaccola, ma non era più al posto dove l'aveva lasciata. Cercò di farsene una ragione, considerando l'aspetto positivo della situazione che lo rendeva libero dal voto, non riusciva però a trovare pace. Gli sembrava ormai insensato tornare a vivere con i cavalieri. Ma ecco in quel momento arrivare la moglie del proprietario della locanda con la sua torcia accesa in mano, dicendogli che l'aveva protetta, perché aveva capito che doveva essere importante conservarla accesa. Il figlio di Raniero esultò di gioia, ringraziò la donna e si rimise in viaggio più determinato che mai a proseguire il suo cammino.

Il cavaliere continuava a meravigliarsi di ciò che la fiamma rappresentava per lui e si chiedeva perché vegliasse così tanto su di essa! Attraversando le montagne, quand'era minacciato dalla pioggia si rifugiava nelle grotte. Una volta rischiò di morire congelato: aveva nascosto la torcia in un angolo perché non voleva adoperarla per accendere la legna per scaldarsi. Proprio quando cominciava a gelare, un fulmine colpì un albero vicino che prese fuoco. E così poté riscaldarsi senza esser obbligato a servirsi della santa fiamma. Non se ne sorprese più di tanto, gli sembrava che non avrebbe potuto essere altrimenti.

Un'altra volta incontrò un gruppo di cavalieri; tra di loro c'era anche un famoso cantastorie. Quando videro il figlio di Raniero seduto alla rovescia sul suo cavallo, avvolto in un mantello tutto consumato, con la barba lunga e una torcia in mano, cominciarono a gridargli: «Pazzo! Pazzo!». Ma il trovatore fece loro segno di tacere e avvicinandosi al nostro uomo, gli chiese da dove veniva così conciato: «Da Gerusalemme, signore», rispose questi umilmente. «E la tua fiamma non si è mai spenta durante il viaggio?». «Sulla mia torcia brilla la stessa fiamma dal giorno in cui l'ho accesa alla tomba di Cristo», gli rispose il figlio di Raniero.

«E cosa fai perché non si spenga?». «Signore, – rispose – questa impresa è difficile e sembra insensata, perché questa fiamma esige che si rinunci a ogni altra attività. Essa non mi permette di pensare a nessun'altra cosa o persona. Per amore di questo fuoco non oso più sedermi a tavola in compagnia della gente; non ho più alcun pensiero al di fuori di questa fiamma. Nessun compito è più importante. Ma ciò che è più difficile da sopportare è che in nessun momento posso essere sicuro di riuscire a portare a termine quest'impresa. Devo esser sempre pronto, continuamente vigilante, perché in ogni momento chiunque potrebbe portarmela via». «Capisco – riprese il poeta. – Che tu possa compiere il tuo voto! Il cielo benedirà la tua fede perché tu porti la luce di Cristo».

Un altro giorno il figlio di Raniero incontrò una donna che, vedendo la torcia accesa, lo pregò di prestargliela: «Il mio camino è spento, i miei figli hanno fame, prestami la tua fiaccola perché possa accendere il fuoco e dar loro da mangiare». La donna tese la mano per prenderla, ma egli indietreggiò. Si era messo in testa che nessun altro fuoco si doveva accendere con la sua fiamma prima di farla brillare sull'altare della Vergine nel Duomo di Firenze. Allora la donna gli disse: «Dammi il tuo fuoco, buon pellegrino, perché la vita dei miei figli è una fiamma che mi è stato ordinato di custodire accesa». A queste parole, le permise di accendere il fuoco con la sua torcia. Dopo alcune ore di marcia, in un villaggio un contadino, per pietà, gli lanciò un mantello, che cadendo sulla fiaccola la spense. Il figlio di Raniero allora pensò subito alla donna a cui aveva prestato il fuoco e tornò da lei per riaccendere la torcia alla fiamma del suo camino.

Giunse infine sulle colline vicino a Firenze e pensava di compiere finalmente il suo voto. Gli tornarono in mente le sue prodezze di guerra e quelle dei suoi compagni di Gerusalemme che dovevano essersi stupiti della sua partenza, ma subito si rese conto che anche il ricordo delle sue imprese non gli interessava più. La vita di avventuriero e di conquistatore gli era ormai estranea. Realizzò pienamente che non era più lo stesso uomo che aveva lasciato a cavallo le fortificazioni della città santa. Il voto che stava per compiere avrebbe definito il suo nuovo destino. Finalmente, a Pasqua, entrò a Firenze.

Ma proprio alla fine del viaggio lo attendevano le avversità più grandi. Aveva appena passato la porta della città quando una banda di ragazzacci gli saltò addosso gridando: «Pazzo! Pazzo!», cercando di spegnergli la torcia. Il figlio di Raniero la teneva alta per proteggerla da quella gentaglia che lo strattonava violentemente e soffiava con tutte le forze verso la torcia. Era uno spettacolo volgare e pietoso. Il cavaliere sembrava veramente un pazzo. Tutti si divertivano a sue spese senza alcuna pietà e alle finestre la gente si affacciava e rideva di lui, che continuava a fare l'impossibile per difendersi, alzandosi sulla sella e proteggendosi nei modi più goffi. All'improvviso, da un balcone, una donna gli prese la torcia dalle mani e scomparve in casa. La folla scoppiò a ridere e a urlare. Il cavaliere tutto tremante e sconsolato si accasciò per terra.

Quando la strada ritornò deserta e silenziosa, Francesca, sua moglie, uscì dalla casa con la torcia accesa in mano. Era lei che l'aveva presa dal balcone e l'aveva salvata. Quando la luce della fiaccola gli rischiarò il volto, il cavaliere si riprese, aprì gli occhi e vide la donna che gliela rendeva, ma non la riconobbe: non l'aveva nemmeno guardata perché non aveva occhi che per la sua fiamma e non pensava che a compiere il voto di portarla alla Vergine della cattedrale. Francesca lo aiutò a rialzarsi: era proprio suo marito. Pensò che era diventato davvero pazzo, con quello sguardo fisso al fuoco. Il figlio di Raniero sussultò quando la vide piangere accanto a lui, mentre lo accompagnava alla cattedrale, e solo allora realizzò che la donna che aveva salvato la fiamma era proprio sua moglie. La guardò per un momento ma non disse nulla.

Si diresse verso il santuario con la sua torcia. Subito tutti furono messi al corrente che il figlio di Raniero era tornato con la fiamma accesa al Santo Sepolcro. Alcuni però dubitavano e protestavano, soprattutto quelli che la famiglia di Raniero aveva fatto soffrire. Gli chiesero di dare prove irrefutabili che quel fuoco veniva veramente dal Sepolcro di Cristo. Fu preso alla sprovvista: non ci aveva pensato. «Chi potrei avere come testimone?» si chiedeva. «Quale cavaliere avrebbe mai voluto seguirmi? I deserti e le montagne: ecco i miei testimoni!». Nella chiesa regnavano confusione e agitazione. Tutto poteva ancora accadere, e soprattutto poteva perdere la fiamma preziosa a un passo dalla meta, dentro la cattedrale che aveva tanto sognato.

In quel momento un uccello si rifugiò in chiesa, colpì con le sue ali la fiamma che il cavaliere portava in mano e la spense. Il nostro uomo, al colmo della disperazione, si gettò a terra, i suoi occhi si riempirono di lacrime, e svenne per il dolore. Fu risvegliato dalle grida della gente che inseguiva il volteggiare dell'uccello nella chiesa; le ali avevano preso fuoco e trasportava la santa fiamma in tutta la cattedrale. Volò sibilando disperatamente per un certo tempo, prima di cadere tutto bruciato davanti all'altare. Allora il figlio di Raniero corse per accendere di nuovo la propria torcia alla fiamma che si stava spegnendo sulle sue ali; poté finalmente accendere il cero davanti alla Vergine del Duomo di Firenze sciogliendo così il suo voto. Era la prova che tutti cercavano. Il suo nome – Pazzo – divenne quello di tutta la sua discendenza: la famiglia de' Pazzi.

È così che la follia dell'odio e della guerra può essere vinta dalla fedeltà al fuoco dell'amore di Dio, più forte della paura di apparire pazzi agli occhi del mondo. Così ha vissuto santa Maria Maddalena de' Pazzi.